


# COSE che è bello SAPERE

In anteprima un capitolo del nuovo romanzo di Walter Veltroni, **LA SCOPERTA DELL'ALBA**

foto di Efrem Raimondi

La copertina  
I romanzi  
Le canzoni  
*I film*  
Le teledipendenze  
*Le mostre*  
Le fughe della settimana



Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, 51 anni. Il libro *La scoperta dell'alba*, il suo primo romanzo, esce il 30 agosto.

WALTER  
VELTRONI

LA SCOPERTA  
DELL'ALBA

## «Un padre può morire, un padre può andare con un'altra, ma non può cancellare se stesso»

Walter Veltroni, LA SCOPERTA DELL'ALBA,  
Rizzoli, pagine 154,  
euro 16. In libreria dal 30 agosto.

*Quella che segue è un'anticipazione di un brano del romanzo del sindaco di Roma Walter Veltroni, La scoperta dell'alba, pubblicato da Rizzoli. Il libro, che esce questa settimana, ha per protagonista Giovanni Astengo, archivista quarantenne con moglie e due figli. La vita di Giovanni è segnata dalla scomparsa del padre, andato via di casa senza un perché quando lui aveva 13 anni. Un tema, questo, caro a Veltroni: lui stesso perse il padre, il giornalista Vittorio, quando era ancora un bambino. Il libro racconta la ricerca a ritroso nel tempo del protagonista, attraverso gli Anni di Piombo.*

... **a**nche io pregavo perché mio padre tornasse. Mi mancava enormemente. E soprattutto non riuscivo a capire perché fosse andato via. Dove fosse, con chi. Se fosse in pericolo, se avesse nuovi amori. L'ho immaginato, da ragazzino, al caldo di una spiaggia di palme o in una baita davanti alla neve bianca. Milioni di volte mi sono chiesto cosa stesse facendo nell'istante in cui lo pensavo. Ho immaginato, o sognato, che avesse incaricato qualcuno di sorvegliarmi, di seguirmi quotidianamente, di tenerlo informato sul modo in cui crescevo. Forse lo zio Giorgio, il fratello di mamma, con il quale andava molto d'accordo. Ma anche lui girava il mondo e si faceva sentire ogni tanto solo per telefono. Era bello quando ci incontravamo tutti assieme, nella casa di campagna. Poco fuori città la nostra famiglia aveva un rustico che mio padre, che è o era architetto, aveva ristrutturato. Lì andavamo spesso e tra il sabato e la domenica si costruiva un tempo virtuale, una festa di quarantotto ore. C'erano sempre molti amici, molti colleghi di papà. E i loro figli con i quali giocavo nel prato e lo zio Giorgio che ci organizzava divertimenti frenetici. Mio padre aveva acquistato questa casa nel 1968, quando era diventato professore di ruolo alla facoltà di architettura. Però festeggiare la propria carriera in quei mesi rivoluzionari gli sembrava sbagliato. Così la chiamò la «Casa del sertão che diventerà mare» prendendo a prestito questa definizione da un film che lo aveva entusiasmato oltre ogni immaginazione. Un film brasiliano, di un regista geniale e pazzoide che si chiamava Glauber Rocha. In questo film, mi raccontò papà, il protagonista, un

*cangaceiro*, sogna, in un finale epico, che la terra arida un giorno possa divenire un luogo di paradiso, di ricchezza diffusa, di riscatto per gli oppressi. Dopo la sparizione di papà la casa dolorosamente divenne sertão. Le visite si fecero sempre più rade. Le poche volte che ci si ritrovava lì con gli amici si materializzava un vuoto che la vita quotidiana nascondeva. Si parlava intorno alle cose, preoccupati di non chiamare mai in causa nulla che potesse riguardare il grande assente. Almeno così era quando io stavo con i grandi. Lo zio Giorgio cominciò a farsi vedere di meno. Lavorava in una compagnia aerea straniera e i suoi viaggi erano sempre più numerosi e più lunghi. Telefonava ogni tanto, si informava, confortava. Ma la casa rimase sola. Anch'essa, come noi, con un carico di ricordi allegri tra le mura e una drammatica sensazione di vuoto imminente.

Papà era, o è, un uomo allegro. Me lo ricordo alto, con pantaloni di velluto e una camicia azzurra con le maniche rimboccate. E ricordo le sue giacche invernali, con le toppe di pelle ovali sul gomito. Ricordo che leggeva molti giornali e che alla passione politica del Sessantotto, ai grandi sogni e ideali aveva sostituito, progressivamente, un distacco quasi ostentato, una dichiarazione

delusione. Andò via un giorno di marzo della metà degli anni Settanta. Non so ancora, quasi trent'anni dopo, perché. Ed è questo che mi sembra insopportabile. Un padre può morire, un padre può andare con un'altra, un padre può cambiare continente, ma non può sparire, non può cancellare se stesso e gli altri, non può farsi semplicemente ricordo e assenza.

Nel catalogo dei destini a me era toccato uno dei più difficili, dei più strani. Cercare, non smettere di cercare, per tutta la vita... ■